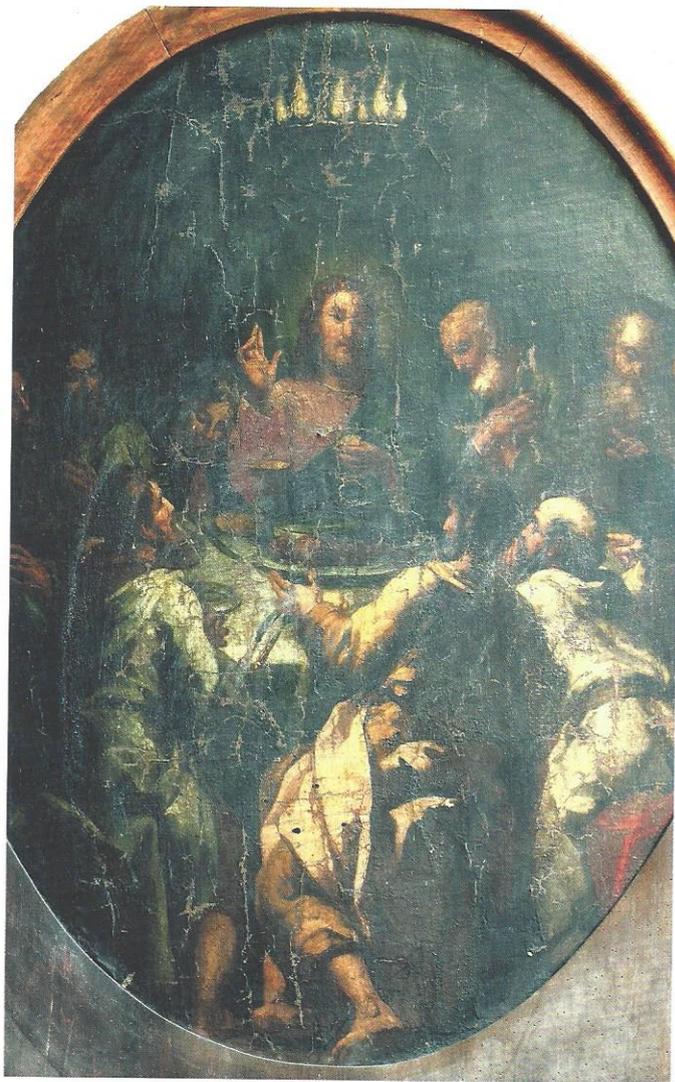


## Un dipinto da conoscere e valorizzare a Novaledo: l'Ultima Cena del Signore o l'Istituzione dell'Eucaristia

Pochi, forse, sanno che nella canonica di Novaledo è conservato un dipinto ovale che rappresenta l'Ultima Cena del Signore o più precisamente l'*Istituzione dell'Eucaristia*, che è stato attribuito, con riserva, dall'Ufficio Arte Sacra della Curia di Trento (fonte BEWEB), al pittore veneziano di origine bellunese Gaspare Diziani (Belluno, 1689 † Venezia, 1767), probabilmente perché il Diziani è l'autore della pala dell'altare maggiore della parrocchiale di Novaledo, raffigurante la *Vergine del Rosario tra Santa Chiara e San Domenico e in basso i Santi Andrea, Agostino e Daniele*, del 1750 ca. Diversamente, questa Cena databile stilisticamente ai primi due decenni del Settecento, nonostante il cattivo stato di conservazione, sembra invece riferibile a un pittore della scuola fiemmesa di Giuseppe Alberti (Cavalese o Tesero, 3/10/1640 † Cavalese, 2/2/1716. Nel dipinto Gesù, al centro di un tavolo circolare, è ripreso nell'atto di benedire il pane appena spezzato per trasformarlo nel suo corpo per la redenzione dei peccati. Ha davanti a sé sul tavolo il calice con il vino e il vassoio con l'agnello pasquale. Gli stanno attorno gli Apostoli, compreso Giuda Iscariota, seduto di fronte a lui in una posa instabile, a significare lo scompiglio portato nel gruppo dal suo tradimento. Sopra la testa di Gesù arde una lampada con simbolici sette lumi che proietta i suoi bagliori sui sottostanti commensali, in particolare su quelli in primo piano raffigurati di spalle. L'espressione del Cristo benedicente rivela la profonda commozione riportata dal Vangelo di Giovanni: "Dette queste parole Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "in verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà" [Gv 13, 21]. La tela, incollata o forse inchiodata su un supporto ligneo, è inserita in un pannello centinato. In origine essa doveva avere una forma diversa da quella attuale, quadrata o rettangolare, come suggeriscono le figure degli Apostoli posti ai margini dell'ovale, che appaiono tagliate e incomplete. Inoltre, a una osservazione più attenta del dipinto, ci si accorge che gli Apostoli sono solo undici. Perché? Non certo per una dimenticanza del pittore, ma molto probabilmente perché il dodicesimo Apostolo si trovava sotto quella macchia scura che si nota al centro della rappresentazione, vicino al bordo destro. È una toppa messa per risarcire un grosso buco della tela. Difatti, confrontando questa Cena con il gonfalone dal Santissimo Sacramento della Pieve di Borgo, avente su una faccia l'identico soggetto, si scopre che al posto della macchia nera c'è l'Apostolo mancante. Con ciò risulta chiaro che pure il dipinto di Novaledo era in origine un gonfalone. Anche se lo stendardo di Borgo è un po' meno deperito e più leggibile, la qualità pittorica della nostra *Cena* è decisamente superiore. Per la precisio-



Scuola di Giuseppe Alberti, *Ultima Cena o Istituzione dell'Eucaristia*: 1720 ca, olio su tela montato su un pannello di legno, 138 x 110,5 cm; Novaledo, canonica.

Si tratta quasi sicuramente di un gonfalone come dimostra l'esemplare di Borgo. Nel dipinto, a causa dello sporco e del cattivo stato, sembra che gli Apostoli siano solo 11. In realtà, la macchia nera (toppa) visibile a destra, verso il centro, nasconde la testa del dodicesimo Apostolo come si può vedere nel gonfalone di Borgo.

ne il gonfalone della Pieve di Borgo, appare come una copia un po' più tarda di quello di Novaledo, fatto forse da Antonio Vincenzi (Val di Fiemme?, post 1719 †? post 1784), operante a Borgo Valsugana e a Roncegno tra il 1765 e il 1784.

Nonostante il cattivo stato di conservazione della *Cena* di Novaledo, con strati di polvere e sudiciume, abrasio-

ni, qualche piccolo strappo e la toppa della macchia nera, essa si rivela pittoricamente assai pregevole, rivelando una consumata tecnica con larghe e rapide stesure di colori nei quali una luce guizzante fa emergere dalla penombra, caratterizzandoli uno per uno, i vari personaggi che compongono la scena. Forse, con un auspicabile restauro della tela, si potrà definire in modo più preciso l'autore e apprezzarne tutta la sua bellezza e pregnanza.

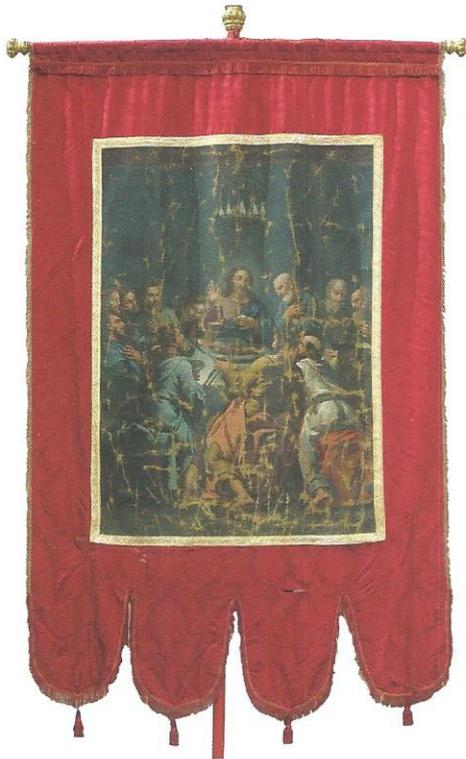


Foto 2



Foto 3

Per ultimo, va detto che del gonfalone di Borgo, usurato dagli anni, recentemente è stata fatta eseguire dalla Confraternita del Santissimo Sacramento, ancora molto attiva e presente nella vita del Borgo, una copia fotografica restaurata meccanicamente al computer; che ci offre una immagine virtuale di come era questa Cena in origine.

© Vittorio Fabris, luglio/agosto 2023

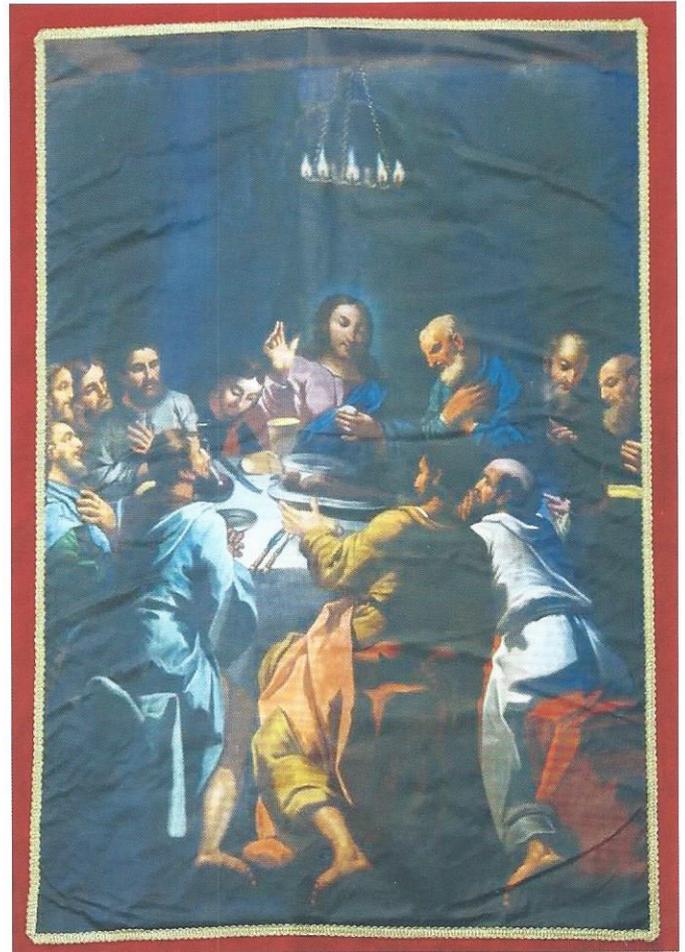


Foto 4

Foto 2 - Scuola di Giuseppe Alberti (Antonio Vincenzi?), *Ultima Cena*, metà del XVIII secolo ca, olio su tela, damasco rosso; verso del *Gonfalone di Borgo*.

Rispetto all'originale di Novaledo, questo gonfalone di Borgo si rivela come una copia un po' più tarda. In primo piano, al centro, campeggia la figura di Giuda Iscariota, il traditore. È simbolicamente seduto in modo instabile e nasconde con la mano destra dietro alla schiena la borsa dei trenta denari. Il particolare si può vedere meglio nella copia fotografica virtuale, qui riprodotta.

Foto 3 - Sotto, a sinistra, il particolare con l'Apostolo che non si vede del gonfalone di Borgo, perché coperto da una macchia (toppa), nella *Cena* di Novaledo

Foto 4 - Sotto, a destra, la copia fotografica su tela del gonfalone di Borgo con il particolare dell'*Ultima Cena*.